

# LA TANA

## Dello spazio esteriore dell'intimo

Virgilio Cesarone, Sergio Labate

Il numero LXII della rivista *Itinerari* è dedicato al tema “La tana. Dello spazio esteriore dell'intimo” e raccoglie contributi di natura interdisciplinare che riflettono intorno al tema dell'abitare.

Nel vocabolario del Niccolò Tommaseo la tana è descritta come una “concavità profonda nella terra o nelle rocce dove si ricoverano le bestie selvatiche”, indicando il lemma anche come sinonimo di “fossa, buca”. Solo in senso figurativo tana si può riferire a qualcosa di umano, comunicando il significato di “patria, dimora, stanza, ricetto”. Franz Kafka nel suo ultimo racconto intende invece la tana esclusivamente come *Bau* – costruzione – e non *Höhle* – cavità naturale: la tana non è qualcosa che si trova già pronta, come un anfratto, per essere casualmente utilizzata come rifugio e riparo, perché fortuitamente confacente a tali funzioni. *Bau* indica sempre una costruzione, un artificio, e quindi una tecnica, ossia un'arte. La tana è frutto dell'ingegno, e viene costruita sempre in vista di modalità definite. Essa è senza dubbio un archetipo dell'abitazione umana, il luogo prescelto e accuratamente edificato per dimorare.

Il significato che possiamo attribuire alla tana, in questo senso, è duplice e riprende tanto l'idea suggerita da Tommaseo quanto quella di Kafka. Da un lato la tana ha il compito di difenderci dai pericoli esterni, così come di proteggerci dalle intemperie naturali; dall'altro, in quanto abitazione, non è un oggetto, e quindi non va considerato un mero “strumento” da poter semplicemente utilizzare, ma costituisce il punto a partire da cui l'uomo riesce a tracciare le linee di una cartografia significativa che possa orientare il suo muoversi nel mondo.

Il passaggio successivo riguarda la modalità in cui un artificio come la tana “si presenta”. La tana può infatti essere costruita per dissimulare la sua presenza, ossia per fare in modo che non venga notata, assicurando così in misura maggiore la sicurezza. Ma la sua presenza può anche essere mostrata in maniera sfrontata, in modo da sfidare con la sua impenetrabilità le mire altrui, e contemporaneamente scoraggiarle. In ogni caso la tana gioca sul limite del visto non-visto, apparente in-apparente, a partire

dall'elemento della visibilità. A uno sguardo più approfondito, l'elemento essenziale, e forse più straniante per la riflessione, è constatare che la tana rappresenta l'esteriorità del proprio intimo: essa mette al di fuori del sé gli elementi interiori della propria esistenza, le proprie paure per esempio, lasciando che queste abbiano un contatto liminare con l'esteriorità e quindi con ciò che potrebbe presentare una minaccia. Ma secondo questa prospettiva l'abitazione, la dimora, la casa non sono soltanto un luogo che separa, piuttosto esse permettono il passaggio, lo scambio tra il visibile e l'invisibile, l'interno e l'esterno.

A partire da queste sollecitazioni gli autori dei saggi raccolti nel volume si sono concentrati attorno a quattro distinti luoghi teorici, fornendo rapsodicamente uno sguardo sul tema proveniente da angolature diverse.

Così il primo *locus* affrontato è stato, in estrema sintesi, quello delle "tane" della soggettività, esaminato a partire dalla differenza rispetto all'altrove che contrassegna la dinamica della differenza spaziale della vita tra il sacro e il profano, tra la casa e l'oltre la soglia, tra il qui e il là. Ma questa separazione è ciò che costituisce il mondo dell'intimità e che dona le dimensioni del costruire, anche di scavare le tane. Ciò che emerge è soprattutto il fatto che anche il senso profondo di questa separazione e delle sue rappresentazioni spaziali risulta essere investito dalle metamorfosi della secolarizzazione, per cui quell'apertura che contiene in sé persino il senso di una minaccia si problematizza ulteriormente nella necessità moderna all'autocomprensione del vivente e del suo abitare il mondo che finisce per sclerotizzarsi nella tentazione di un'assiologia del controllo.

Il secondo *locus* affrontato si occupa delle *Naturae* della tana. Potremo perciò affidarci all'oggettiva descrizione etologica dell'ambiente per riuscire a cogliere un filo rosso che, al di là delle metafore letterarie, ci dia una testimonianza certa del significato della tana, partendo quindi dalla stretta contiguità tra le tane che costruiscono uomini e quelle degli altri viventi non-umani. Da qui emerge che ogni organizzazione dello spazio abitativo, sia esso una casa una tana o una zona, si articola in una distinzione del dentro dal fuori e di una relazione con ciò che appare essere altro da sé permessa dal costituirsi di soglie. Come non sarà difficile notare, l'effetto di questo affidamento non è affatto una pacificazione concettuale. Perché la somiglianza tra l'uomo e l'animale si struttura a partire da una trama che mette in luce non solo il conforme, ma anche il difforme, come se la crisi di senso dell'umanità che riflette sulla propria *natura* possa persino orientarsi all'idea limite secondo cui è recuperando un'animalità non umana dell'umano che si possano costruire tane in grado di preservarci dal potenziale autodistruttivo che l'umano ha dimostrato di possedere.

Un ulteriore sguardo sulla tana è dedicato al suo essere artificio, *opus* dell'ingegno, azione progettuale e architettonica, e quindi esso si incentra sulla relazione tra abitare e costruire, ossia tra lo stare al mondo e interagire con quanto circonda i mondani. I riferimenti filosofici rimandano a Heidegger, ma anche a Hegel, il quale ha concepito il costruire come un processo storico di autoconoscenza attraverso l'interazione tra interno ed esterno. Inoltre va considerato che l'architettura, intesa come tecnica culturale volta a dare forma alla nostra vita, ha proprio il compito di dare figura alle forme politiche che una comunità si prefigge come propria meta: l'Europa, per esempio, intesa come unità nella diversità. Certo, la sfida del presente è quella di progettare non nel mondo, ma per il mondo, dando preminenza a una dimensione architeturale che re-impara a fare i conti con ciò che ha davanti, abbandonando i deliri di (sovra)potenza.

Il quarto *locus* rimanda poi alla tana come metafora per ripensare alcune categorie chiave della politica contemporanea. La tana infatti permette di seguire le tracce dell'ossessione securitaria che trasforma sempre più i confini in barriere. Esattamente come il protagonista del racconto di Kafka, l'essenza della politica sembra oggi non essere altro che la ripetizione di un assillo: costruire aperture per sé per poi occuparsi di controllare che esse non aprano né accolgano altro da sé. Uno sforzo immenso atto a produrre tane inospitali, che diano rifugio a nessun altro a parte me stesso. In questa dialettica tra l'estraneo e l'ordine, la politica diventa il luogo stesso della sua crisi rassegnandosi a una dimensione aporetica ben descritta da Citati: "L'animale sconosciuto ha più terrore della tana (la quale dovrebbe difenderlo) che dello spazio aperto (dal quale dovrebbero venire i pericoli). È il fatto di costruire tane, di difendersi, chiudersi, concentrarsi, isolarsi, proteggersi, che fa nascere i rischi"<sup>1</sup>. Proprio per questo, riflettere sulla tana diventa occasione per riconnettere l'azione politica con la propria fondazione antropologica, anche attraverso la proposta di tre categorie urgenti quanto inattuali: la mediazione, l'intimità, l'inter-esse. Qui si ripresenta, al contempo, la paradossale situazione dell'appartenenza a una comunità che funge da sfondo alle nostre istituzioni, di cui non conosciamo però l'elemento comune, se non quello immunitario.

Il *locus* che ospita le ultime riflessioni riguarda il legame tra tana e letteratura. I motivi che rendono dirimente tale legame sono molteplici. Non c'è solo il fatto che il pretesto dell'intero volume sia un racconto letterario. Ma anche, per esempio, il fatto che la letteratura stessa è, a ben guardare, nient'altro che un modo per umanizzare l'azione del costruire, trasforman-

---

1 P. Citati, *Kafka*, Rizzoli, Milano 1987, p. 324.

dola incessantemente nella verbalità di un abitare. In questa intimità del corpo a corpo con la parola inventata e progettata, la letteratura permetterebbe così all'essere umano di uscire da quello stato di minorità per cui, come scrive Thoreau, «quasi tutti gli uomini sembrano non aver mai considerato cosa sia una casa»<sup>2</sup>. Del resto, è precisamente questo tentativo di usare la scrittura come una forma di costruzione d'intimità con se stessi che dà luogo al racconto kafkiano della tana, laddove lo scrittore è costretto dalle vicissitudini della storia a riconoscersi nella solitudine dell'ebreo europeo senza memoria e senza radici. In questo tempo percepito come rassegnato e senza riscatto, è la letteratura stessa a diventare una sorta di tana.

Così la tana di Kafka è l'esempio non solo della scrittura come tana, ma di un fare e disfare i confini – anche quelli disciplinari – per cui tutto ciò che appartiene a qualcosa d'improvviso può appartenere ad altro, e tutto ciò che è di casa d'improvviso può essere esposto all'aperto.

Chieti/Macerata 2023

---

2 H.D. Thoreau, *Walden. Vita nel bosco*, Feltrinelli, Milano 2021, p. 63.